

Il presidente dell'Assolombarda confermato ieri dall'assemblea annuale

Coppi: cedono le esportazioni (e il Governo sta a guardare)

MILANO — Rottura anche sul fronte delle esportazioni: la diga del sistema Italia, che fino a qualche mese fa era riuscita a contenere gli effetti dell'aumento dei costi e della crescente concorrenza economica ed innovativa dei produttori di altri paesi (e dietro la quale, l'industria italiana era riuscita ad organizzare una buona reazione alle avversità del mercato interno, colpito da tempo da anemia della domanda), si è incrinata. Nel giro di pochi mesi molte situazioni si sono deteriorate ed i dati più recenti suonano come un avvertimento, forse l'ultimo: l'export sta cedendo.

Questo dato preoccupante è emerso chiaramente dal discorso che Antonio Coppi, presidente dell'Assolombarda (riconfermato nella carica per altri due anni) ha tenuto ieri all'assemblea annuale, presenti il ministro dell'Industria, Filippo Maria Pandolfi, il presidente della Confindustria, Vittorio Merloni, oltre allo stato maggiore dell'imprenditoria nazionale.

Coppi ha parlato della crescente vulnerabilità dell'esportazione italiana, che può essere recuperata soltanto con l'inserimento nella lotta per la conquista dei mercati di produzioni, beni e prodotti con alto contenuto innovativo.

Nella denuncia del presidente dell'Assolombarda, che ha riproposto il problema del ritardo adeguamento del modello di produzione e di esportazione del sistema Italia, vi è tutto il dramma che il Paese sta vivendo: il dramma — ha detto — in sostanza il presidente degli industriali milanesi — di un Paese che non decide, non sceglie e persegue le vecchie strade.

«Il ristabilimento della competitività — ha detto Coppi — non può avvenire artificiosamente con le svalutazioni della lira: queste sono solo un rimedio che ritarda l'esplosione della malattia». Per Coppi, quindi, i dati recenti parlano chiaro: si profila una crisi strutturale delle esportazioni italiane. Quindi bisogna subito imboccare strade diverse e, pur difendendo le nostre produzioni più tradizionali — come ha rilevato — dovremo impegnarci

nella difesa delle produzioni con contenuti innovativi intermedi e trovare energie per attivare e sviluppare produzioni ad alto contenuto tecnologico». Ciò significa cogliere tutte le opportunità che offrono: telecomunicazioni, elettronica, automazione, aeronautica, biotecnologie, farmaceutica evoluta ed altri comparti della chimica.

Ma per raggiungere questi traguardi occorrono anche condizioni di partenza diverse: costi del lavoro minori, maggiore efficienza aziendale, risorse da investire in nuovi impianti.

Per il costo del lavoro, dopo le speranze legate all'accordo Scotti del 22 gennaio si sta verificando una situazione nella quale «l'attenuazione del meccanismo della scala mobile può essere vanificata dagli aumenti conseguenti agli accordi che vengono o verranno raggiunti settore per settore e dalle riduzioni di orario.

«Le previsioni per l'83 — ha

detto al riguardo Coppi — sul costo del lavoro per unità di prodotto danno un aumento del 16%. Non ci sono perciò speranze di miglioramenti nelle competitività dell'industria italiana a tempi medio-brevi». A giudizio del presidente dell'Assolombarda anche questo fatto rientra nella mancata visione di una efficace politica industriale: il ritardo innovativo nelle relazioni industriali è un segnale preoccupante, così come lo è il fatto che la filosofia dominante sia ancora legata alla scelta di fondo «assistenziale» e alla cristallizzazione dell'esistente, per una malintesa difesa del diritto al lavoro che si traduce in inefficienza e un abbassamento del livello della produttività.

C'è quindi una caduta di motivazioni per sostenere la politica industriale ed a questo punto viene logico chiedersi se abbia un senso passare dall'eccesso di pianificazioni vincolistiche alla mancanza di un qua-

dro di obiettivi generali. Anche la stessa azione pubblica, basata su impostazioni ormai vecchie e logore, ha perso paurosamente efficacia: essa costringe — ha detto il presidente dell'Assolombarda — a dosi crescenti di intervento per ottenere risultati sempre più scarsi, con effetti collaterali sempre più dannosi.

Tipico è quanto accade per la spesa pubblica: ogni tentativo per contenerla fa cadere i tagli sulla parte discrezionale che è quella per il sostegno diretto ed indiretto degli investimenti e della competitività nazionale.

«Così stando le cose, si deve avviare subito — ha detto Coppi — una rigorosa politica di risanamento della finanza pubblica e ridurre così il differenziale d'inflazione rispetto agli altri Paesi». In tal senso è auspicabile una rigorosa applicazione del dettato costituzionale per la copertura delle nuove spese, la rinuncia a stanziamenti episodici e l'impegno a

organizzare l'intervento pubblico attorno a un progetto globale di rilancio dello sviluppo. Ed inoltre la graduale sostituzione di forme meramente assistenziali di spesa (cassa integrazione, pensioni di invalidità, ecc.) con forme più produttive.

Dopo avere sottolineato, come già in altre occasioni, l'esigenza di un riassetto funzionale per le nostre istituzioni («I tempi della politica sono sempre più sfasati rispetto ai tempi dell'economia»). Coppi ha detto che si debbono europeizzare i meccanismi di governo per non continuare a pagare il prezzo di «un processo decisionale eccessivamente assembleatistico». «Se guardiamo alla lezione degli ultimi 6-7 anni constatiamo: sono cambiati gli uomini, i governi, persino le maggioranze parlamentari ma, nella sostanza, i risultati del governo della economia non sono mutati».

D. F.